

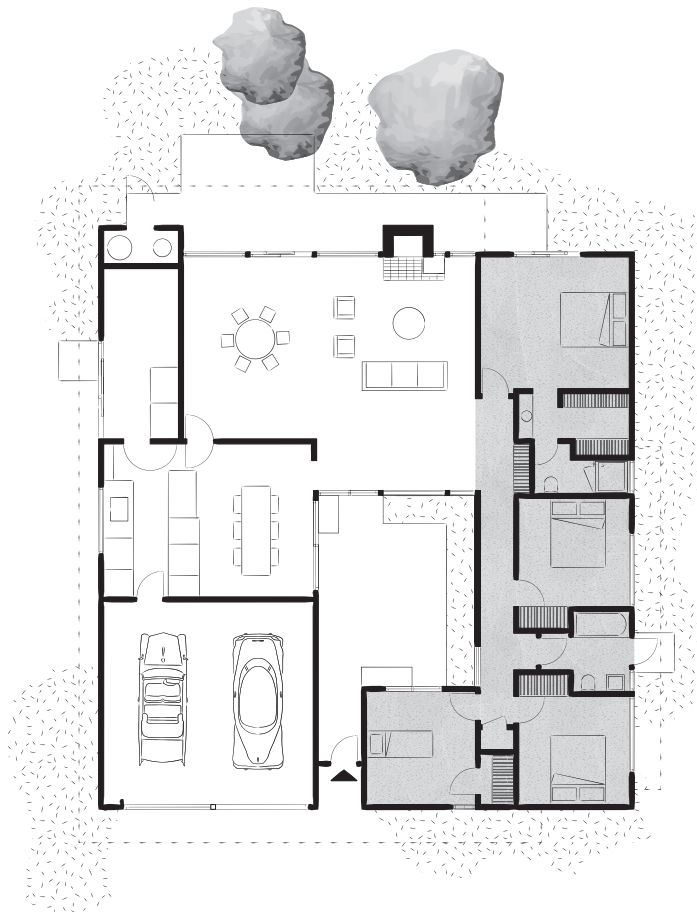
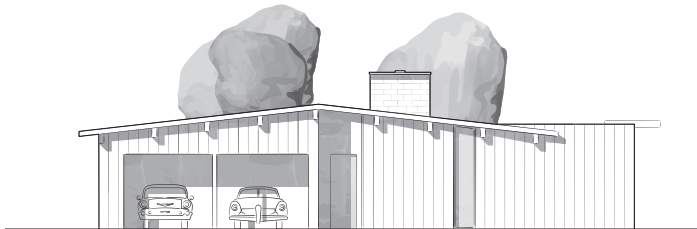
Levittown Home Rancher, 1958.

di montaggio in cantiere che consentono di costruire una casa in sole sedici ore lavorative, riducendo i costi del 40% rispetto ai metodi tradizionali. (Berenson, 2025) Con oltre 17.400 case e circa 82.000 residenti, la Levittown di New York realizzata nel 1947, rappresenta il più vasto complesso residenziale mai costruito da un singolo costruttore, configurandosi come un modello paradigmatico della suburbanizzazione americana del dopoguerra. Pensato per offrire un'abitazione accessibile al più ampio numero possibile di famiglie, il tipico modello *Cape Cod Revival* era caratterizzato da un *design* essenziale e funzionale, volto a massimizzare l'efficienza abitativa a costi contenuti. (Jackson, 1985: 235) L'abitazione standard include un soggiorno, un bagno e due camere da letto, con predisposizione per futuri ampliamenti. La distribuzione interna privilegia la praticità di uso quotidiano: la cucina è collocata nella parte anteriore per consentire alle madri di sorvegliare i figli, mentre il soggiorno, posizionato sul retro, gode dell'illuminazione naturale offerta da un'ampia finestra panoramica.

Un altro esempio di prefabbricazione avanzata che ha contribuito a uniformare il paesaggio suburbano sono le *Lustron Houses* (1948-1950), progettate per una completa industrializzazione del processo edilizio e realizzate in acciaio smaltato con pannellature autoportanti e rivestimenti ceramici integrati. Le *Lustron* sono a un unico piano con pianta rettangolare, soffitti bassi, tetto leggermente inclinato e ampie porte-finestre. Il camino è sostituito da un riscaldamento a soffitto radiante. (Fetters & Kohler, 2002)

Nel clima politico della Guerra Fredda, la casa suburbana assume un significativo valore ideologico. L'isolamento dalla vita urbana – percepita come caotica e insicura – diventa un antidoto alle preoccupazioni per le paure derivate dalle tensioni internazionali. Gli americani individuano nella casa privata un rifugio sicuro dalla minaccia nucleare; inoltre, il riparo nello spazio domestico può essere interpretato come un ritorno al «*Victorian cult of domesticity that was predicated upon the clear division between public and private spheres*». (Spigel, 1992: 100) Espressione di questa tendenza sono le *ranch houses*, ispirate alle fattorie californiane e all'architettura coloniale spagnola. Questa variante massimizza l'integrazione tra spazi interni ed esterni preservando la *privacy* dei suoi abitanti. Le *ranch houses* hanno generalmente un unico piano, con il tetto piano o lievemente spiovente, portico d'ingresso e ampie aperture, incarnando l'ideale di vita informale tipico della California. Il tipo *ranch houses* introduce la pianta aperta, l'orizzontalità accentuata e il rapporto diretto tra interno e paesaggio circostante; planimetricamente presenta profili a L o a U per abbracciare un cortile interno o un patio. Gli interni riflettono la tendenza allo *open plan*: soggiorno, sala da pranzo e cucina si integrano in un unico spazio ampio, separate dal *living* da un corridoio o dall'angolo cottura.

In queste case è evidente la separazione tra la zona giorno e la zona notte con le camere disposte in un'ala distinta, divisa dal *living* con un corridoio o con ambienti di servizio. Il camino si sposta su una parete laterale del soggiorno, perdendo il suo ruolo di centro della casa e diventando elemento scenografico. Il tipo *ranch houses* introduce ampie vetrate, portefinestre scorrevoli e portici che collegano casa e giardino senza soluzione di continuità. Il *carport*, elemento aggiuntivo al volume principale esprime il valore dell'automobile per la famiglia americana, al pari della televisione e dei moderni elettrodomestici che accessoriano le cucine. Tutti questi elementi si affermano come caratteri distintivi della casa americana, simboli di un nuovo stile di vita incentrato sulla famiglia, sulla natura, la modernità e il consumo di massa.



Accanto alla produzione di massa di case suburbane, nel dopoguerra emergono importanti esempi di sperimentazione architettonica. Tra questi il *Case Study Houses Program*, promosso dalla rivista Arts & Architecture che coinvolge architetti affermati – come Richard Neutra – e progettisti emergenti – come Charles e Ray Eames, Eero Saarinen e Pierre Koenig – nel progetto di abitazioni economiche e moderne finalizzate a diffondere un nuovo linguaggio domestico. L'obiettivo di John Entenza, direttore della rivista, è mostrare soluzioni innovative per abitazioni basate sulla produzione industriale e sul design moderno. (McCoy, 1962) La quarantina di progetti pubblicati dal 1945 al 1966 rappresentano la fase più radicale dell'evoluzione della casa americana, introducendo struttura a telaio in acciaio, prefabbricazione e modularità estrema. Pur rimanendo confinati a pochi esemplari, questi evoluti prototipi riescono a trasmettere i loro principi all'intero mercato abitativo. La grande innovazione delle CSH è dimostrare che il tipo può mutare senza trasfigurarsi (Hitchcock & Drexler, 1952): gli spessori perimetrali delle originali *Cape Cod* sono sostituiti da esili strutture in acciaio e grandi pareti vetrate; la separazione tra interno ed esterno è annullata da logge, patii coperti e vetrate che inquadrano il giardino come naturale prolungamento del soggiorno. Inoltre, la cucina diventa un elemento lineare integrato nel *living*, arredato con mobili su misura e soluzioni tecnologiche all'avanguardia.

Un altro esempio di case moderne sono le *Eichler Homes* (1949-1966), versione ancor più *retail* delle case del *Case Study Houses Program*. Realizzate da Joseph Eichler in California coinvolgendo architetti come Jones & Emmons e Claude Oakland, le *Eichler Homes* sono sofisticate case replicate in migliaia di esemplari caratterizzati da spazi ampi e aperti verso l'esterno per favorire la vita all'aperto. La pianta presenta spesso un patio centrale aperto, struttura a vista con travi in legno, arredi integrati, camino – spesso a gas – posizionato in modo asimmetrico al soggiorno e facciate sono vetrate.

Eichler Homes "CC-174" - Claude Oakland, 1964-1965.